

Commissione parlamentare Stragi
Il dc Granelli annuncia:
le conclusioni del lavoro
saranno clamorose

Il presidente Gualtieri:
«In questi anni c'è stata
una politica dei servizi segreti»
Contrasti sul documento finale

«Riapriremo il capitolo della P2»

L'inchiesta su piazza Fontana ripropone depistaggi e deviazioni. Lo ha detto l'onorevole Granelli della commissione parlamentare che ha preannunciato novità politico-istituzionali di grande rilievo. In particolare sarà chiamata in campo la P2, i servizi e alcuni uomini politici. Il presidente Gualtieri indica i filoni da esplorare: i comportamenti di organi dello Stato, la magistratura.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Il nemico non è ancora sconfitto», ha affermato ieri sera l'on. Luigi Granelli, della sinistra democristiana, che, subito dopo, ha dato l'annuncio clamoroso: «Non intendo in questa sede anticipare le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, di cui faccio parte, e che saranno rese pubbliche fra qualche giorno. Ma posso dichiarare che sono stati raccolti elementi sufficienti per proporre al parlamento alcuni nodi politico-istituzionali di grande rilievo. Due, soprattutto, i punti coi quali tutti gli uomini politici

istituzionali. Inquinamenti profondi, che hanno investito i servizi segreti, marcando responsabilità e reticenze di uomini politici. Un discorso, dunque, quello di Granelli, assai critico nei confronti di uomini politici del suo stesso partito, che si sono alternati alla guida dei passati governi. Non Granelli non ne ha fatti. Ma durante la serata, negli spezzoni del filmato televisivo *La forza della democrazia*, curato dai giornalisti Marco Fini e Corrado Stajano, che sono stati visionati, questi nomi sono venuti fuori con estrema nettezza, da Rumor a Tanassi ad Andreotti, unitamente a quelli dei generali Miceli, di Maletti e dell'ammiraglio Henke.

Delle procedure e del «taglio» da dare al documento conclusivo si è parlato seriamente in sede di commissione. Diverse sono state le valutazioni dei commissari, comunque orientati ad affrontare in dettaglio il capitolo che si riferisce alla strage di piazza Fontana. Il presidente della commissione, Libero Gualtieri, del Pri, ha anche risposto

ad alcune osservazioni dei commissari, sottolineando che «la individuazione dei perché non si è arrivati a determinare i responsabili delle stragi è compito primario, che io non mi sento di abbandonare, né di concepire soltanto come confronto di tesi storiche o storiografiche». In proposito, l'on. Gualtieri ha specificato che ci sono tre filoni da esplorare: i comportamenti di certi organi dello Stato, dei servizi e della magistratura, citando, come esempio, ciò che si potrebbe fare relativamente al ruolo dei servizi segreti. «Se oggi pubblicissimo tutto quello che si afferma sul ruolo dei servizi - ha detto - nelle trenta-quaranta sentenze che sono state dedicate in questi anni alle stragi, noi vedremmo che in questi anni c'è un percorso collegato, strage per strage. C'è - ha soggiunto, toccando uno dei nodi più roventi di queste vicende di stragi e di terrorismo - una politica dei «servizi» usando, forse, una parola troppo forte».

Una parola, che, come si è visto, l'on. Granelli nella manifestazione in ricordo del ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, non ha avuto alcuna esitazione a pronunciare, parlando, per l'appunto, dell'inquinamento istituzionale che si è sicuramente verificato. Il vicepresidente della commissione, il dc Pier Ferdinando Casini si è invece espresso per una relazione più cauta, che «nasca all'interno della commissione». Ben più deciso l'on. Granelli, che, parlando al Lirico di Milano ha ritenuto, appunto, di fare le importanti anticipazioni riportate. La manifestazione che si è svolta al teatro Lirico, per il ventesimo anniversario della strage, è stata organizzata dalla Società civile col patrocinio del Comune, Provincia e Regione Lombardia. Testimonianze di grande rilievo civile e politico sono state portate da Francesca Dendena, figlia di una delle vittime del 12 dicembre '69, dall'avv. Guido Calvi, che è stato il difensore di Pietro Valpreda, dall'on. Mario Capanna, all'epoca leader del Movimento studentesco, dalla giornalista Camilla Cederna, dal pretore Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica, e da Nando Dalla Chiesa, che ha concluso la serata. Sulle inchieste e sui processi pubblici si è diffuso l'avv. Calvi, testimone privilegiato di tali processi dall'inizio alle conclusioni sicuramente amare, visto che quella tremenda strage è rimasta impunita. E tuttavia - ha osservato l'avv. Calvi - quei processi sono stati tutt'altro che inutili, e ciò non soltanto perché sono stati occasione di importanti mobilitazioni della pubblica opinione, ma soprattutto perché hanno fornito indicazioni più che sufficienti per una corretta lettura di quelle stragi, volute per destabilizzare le istituzioni democratiche e per arrestare il cammino delle forze più avanzate del paese.



Riaperta l'inchiesta
Alceste Campanile ucciso
perché conosceva i misteri
del sequestro Saronio?

Una telefonata al «Telefono giallo» di venerdì scorso ha indotto la Procura della Repubblica di Reggio a riaprire l'inchiesta sul delitto Campanile, rimasto impunito dopo oltre 14 anni. Lilia Casali, che certamente sarà interrogata dal magistrato, ha portato una testimonianza su vicende che erano del tutto ignote alle precedenti inchieste circa possibili collegamenti con il sequestro Saronio.

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Telefono giallo» riapre l'inchiesta sull'assassinio di Alceste Campanile, il giovane militante di «Lotta Continua» ucciso con due rivoltellate, la sera del 12 giugno '75, sul greto dell'Enza, a Montecchio: il procuratore della Repubblica di Reggio, Elio Bevilacqua, ha ritenuto importante una delle telefonate giunte venerdì sera alla nota trasmissione di Corrado Augias, quella di Lilliana Casali, bolognese, che ha indicato nuovi elementi che potrebbero mettere il delitto in relazione al sequestro Saronio. La Casali, come si ricorderà, aveva posto una domanda agli ex dirigenti nazionali di «Lotta Continua» presenti in studio, Marco Boato e Giorgio Albonetti. Nell'inchiesta che avete svolto sul delitto - aveva chiesto - non avete saputo della voce che circolava negli ambienti della sinistra extraparlamentare frequentata da Alceste, e cioè che lui stesso avrebbe visto, restituendo in un certo garage una bici che gli era stata prestata, cose che gli avevano fatto capire molto del sequestro Saronio? Gli ex dirigenti di Lotta Continua non sapevano nulla di queste voci - hanno detto - e nulla ne sapeva del resto la magistratura.

Un particolare inedito, confermato, con qualche dettaglio in più, dalla stessa Casali in un'intervista rilasciata al *Corriere*. Dice la Casali: «Me lo ha assicurato anche mio fratello, e diversi altri ragazzi, come lui, ne erano al corrente. Alceste, stando a quanto mi venne riferito, pochi giorni prima di morire disse, qui a Bologna, dove frequentava anche

Francesco Berardi «Bifo», di aver captato elementi concreti sulla responsabilità dell'episodio della bici e del garage, la Casali continua: «Mi si disse anche che coloro ai quali si confidò lo sollecitarono ad essere più esplicito, a far nomi. Ma lui, militante di Lotta Continua, non disse di più perché, spiegò, temeva che la cosa potesse nuocere ad Autonomia Operaia (per la quale, evidentemente, nutriva simpatie)». Il procuratore della Repubblica dott. Bevilacqua si è limitato a dire, ieri, che, alla luce di questa testimonianza, ha deciso di riaprire l'inchiesta. Non ha voluto aggiungere altro ma si può ragionevolmente supporre che interrogherà la Casali e le persone che le raccontarono queste cose. E, forse, vorrà anche riascoltare quegli ex dirigenti di Lotta Continua che affermano di aver ricevuto delle minacce nel corso della loro inchiesta, senza però essere in grado di dare informazioni sugli autori di queste minacce.

Un possibile collegamento tra l'uccisione di Alceste Campanile e il sequestro Saronio era stata a suo tempo indicata anche dal padre del giovane, Vittorio Campanile, sulla base di alcune deduzioni: in particolare, poco prima era stato arrestato in Svizzera, mentre stava tentando di riciclare 67 milioni provenienti dal sequestro, un suo ex compagno di scuola, Franco Prampolini. Il denaro, si accertò, era stato portato oltre confine nascosto in una bombola da gas auto modificata allo scopo, in una località della provincia.

In tv gli «anni di piombo»

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Diciotto puntate per un totale di 45 ore di televisione per ricordare e «raccontare» le stragi, i depistaggi e gli «anni di piombo». È un lungo e impegnato programma con un'idea di Sergio Zavoli che si snoderà, settimana dopo settimana, sino all'aprile prossimo. La prima puntata di due ore e mezzo, dedicata alla strage di piazza Fontana, andrà in onda lunedì prossimo alle 20,30 su Raidue. Sono passati vent'anni da quel 12 dicembre 1969. Sono passati vent'anni e «giustizia» non è stata fatta: come per la strage di piazza della Loggia, quella dell'Italicus e quella della stazione di Bologna. Per piazza Fontana, ora, arriva addirittura la caduta in prescrizione dei reati, mentre Licio Gelli, proprio in

questi giorni, viene ancora una volta assolto e può continuare a circolare.

Ieri, nella sede Rai di viale Mazzini, la trasmissione di Zavoli (realizzata con la collaborazione di Piero Di Pasquale e Paolo Graldi) è stata presentata ai giornalisti alla presenza dei dirigenti di Raidue, di alcuni registi, avvocati e autori di ricerche e studi sul periodo de «La notte della Repubblica». Così si intitola la trasmissione di Zavoli, che ha richiesto due anni di lavoro e una difficile opera di ricerca per recuperare filmati e materiali inediti e per convincere molti dei protagonisti degli «anni blu» a presentarsi davanti alle telecamere. Nell'arco delle diciotto puntate della trasmissione si spediscono, così, quaranta testimonianze: dai fondatori del «partito armato» (Franceschini, Bonavita, Alunni, Peci, Fenzi, Moretti) ai noti ideologi dell'eversione nera (Delle Chiaie, Fachini, Vinciguerra). Poi le testimonianze toccanti e terribili dei sopravvissuti agli attentati o dei familiari di chi fu assassinato: Lenzi, Rossi, Bruno, Montanelli, Giugni, Ferrero, Fiori, Rocca, Puddu, padre Bachelet, Andrea Casalegno, Ileana Leonardi, Torquato Secci, Carol e Tarantelli, Eugenio Occorsio. Lo stesso Zavoli ha spiegato come è nata la trasmissione e a chi è diretta. Non certo agli «specialisti» - ha detto - ma ai giovani che oggi hanno vent'anni, che studiano all'università e che devono sapere che prezzo hanno pagato i loro padri per difendere la democrazia. Zavoli ha anche spiegato che la Rai ha sentito il

dovere, come servizio pubblico, di mettere insieme i fatti, dati, circostanze e le «storie» dei diversi personaggi, senza trarre alcuna conclusione. «Ci è parso l'unico modo - ha aggiunto - per permettere ai cittadini di arrivare in proprio a conclusioni e certezze, se questo, in qualche modo, sarà possibile». Poi, sui teleschermi, sono apparse le prime immagini de «La notte della Repubblica», prima puntata, appunto: piazza Fontana, la strage che segnò l'inizio della strategia della tensione e della provocazione. Nella saletta di proiezione si è fatto subito silenzio. Poche file più in là si è seduta Ileana Leonardi, la moglie del maresciallo Leonardi, l'uomo che per tanti anni aveva accompagnato Aldo Moro e che fu martirizzato in via Fani. In fondo, invece, si sono sistemati alcuni personaggi che orbitano nell'ambiente Rai e i cui nomi sono comparsi nelle liste di Licio Gelli. Si può parlare di provocazione e di vergogna? Ed ecco Milano, quel 12 dicembre 1969. Piove e nel salone della Banca dell'Agricoltura (sono le 16.37) scoppia un «involucro» con 7 chili di tritolo. A Roma, altre tre bombe deflagano in diverse zone della città. È l'inizio di una tragedia che si protrarrà negli anni e che costerà al paese «lacrime e sangue», misteri mai svelati, provocazioni e dure battaglie per la democrazia. La telecamera indugia, nel salone della banca milanese, su borse, cappelli, su una scappa, sulle scaruffie, su un tavolo e sul grande buco nel pavimento provocato dall'esplosione: i morti sono sedici e i feriti 87. A Roma, 16 feriti dalle schegge finiscono in ospedale. Poi quell'urlo agghiacciante delle sirene delle ambulanze e della polizia che accorrono nella pioggia, tra la disperazione della gente. Quindi ancora altre immagini, note. Chi ha vent'anni oggi, forse non le ha mai viste: quella piazza del Duomo piena di gente, arrivata da tutta Italia per i funerali delle vittime, in una Milano cupa e tormentata. Davanti alle bare, le parole dell'arcivescovo e poi la telecamera tra chi è lì sulla piazza, in una serie di interviste appena sussurrate. Molte, allora, non furono utilizzate e rimangono oggi nella trasmissione di Zavoli. La gente parla con dolore, con i volti severi, ma con lucidità. Uno dice: «L'istigiamo, siamo diversi e lo pensiamo diversamente. Ma oggi siamo tutti qui perché qualcuno vuole dividerci, schiacciarci, umiliarci».

Si imbecca subito la «pista anarchica». Si parla del commissario Luigi Calabresi, della sua uccisione e del volo di Giuseppe Finelli giù dalla finestra della questura. Poi le testimonianze: Umberto Biancamano, Piero Bassetti, Marcello Guida (l'allora questore di Milano), Luca Boneschi, Licia Pinelli, Gemma Capra vedova Calabresi, Fausto Curati, Guido Lorenzi, Alberto Secca, Nella, Cesare Palmintieri, Indro Montanelli, il giudice Pietro Calogero. Poi le schede di Freda, Valpreda, Ventura e Giannettini, l'uomo dei «servizi» che, in una lettera tornata dall'aver tenuto un corso in America sulla «tecnica di un colpo di Stato in Italia». Tutto, nella trasmissione, è in un «curiosissimo» bianco e nero, il colore torna poi per l'intervista a Pietro Valpreda, il «mostro anarchico» assolto da ogni colpa, e per il dibattito.

I capi degli uffici giudiziari smentiscono le rivelazioni dell'avvocato Montorzi
«Ci furono riunioni pubbliche tra magistrati e politici, ma nessuna interferenza nei processi»

«Nessun complotto tra giudici e Pci»

GIGI MARCUCCI

Il Csm ascolterà un magistrato bolognese che ha raccolto le confidenze di Roberto Montorzi prima del fatidico incontro con Licio Gelli. L'ha deciso la prima commissione dopo aver sentito i capi degli uffici giudiziari del capoluogo emiliano, che hanno smentito l'ipotesi del complotto giudici-Pci. Il procuratore generale Mario Forte ha parlato dell'abitudine di alcuni magistrati al colloquio con «esponenti» del Pci. Ha citato riunioni pubbliche e incontri al bar, persino abbracci occasionali nel cortile del tribunale. Ma questi contatti hanno condizionato la vita della giustizia bolognese? Il procuratore generale lo ha escluso, dichiara Nicola Lapenta, membro «laico» del

Csm designato dalla Dc, e portavoce della prima commissione referente, da due giorni impegnata a decifrare le «rivelazioni» di Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha denunciato un presunto complotto giudici-Pci per «pilotare» il processo del 2 agosto. Dopo le audizioni dei capi degli uffici giudiziari bolognesi davanti al Csm, il teorema della «trama rossa» ha perso ancora un po' del suo abbrivito. Forte e il procuratore capo Latini, ascoltato ieri mattina per oltre due ore, hanno confermato il rapporto inviato l'estate scorsa al Csm, praticamente un riassunto delle dichiarazioni rese da Montorzi a luglio e a settembre. Entrambi han-

no fatto il nome di Mario Della Porta, giudice bolognese, che avrebbe raccolto le confidenze di Montorzi prima che decidesse di abbandonare i banchi delle parti civili al processo per la strage di Bologna. All'amico Della Porta, che oltre a essere stato consigliere del Csm dal '72 al '76 è membro della giunta centrale dell'Associazione magistrati, dove rappresenta la corrente di Magistratura indipendente, Montorzi avrebbe parlato della sua «crisi di coscienza» provocata da un processo, quello del 2 agosto, «gestito politicamente». Della Porta, raggiunto telefonicamente, non vuole però confermare questa circostanza: «So che il Csm mi ha convocato per martedì prossimo, si limita a dire, «il racconto» quello che so. Non è la prima volta che il giudice Della Porta viene chiamato in causa come testimone sui casi Montorzi: poche settimane fa, il magistrato ha deposto davanti al consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, che ha «incriminato» Montorzi per gravi scorrettezze nei confronti del suo ex cliente, l'Associazione familiari vittime della strage alla stazione di Bologna. Della Porta, secondo indiscrezioni, avrebbe raccontato un episodio che si appresta a riferire al Csm. In quell'occasione sarebbe stato citato dallo stesso Montorzi. Ma ieri il Csm si è occupato anche di un altro capitolo caldo del «caso Bologna»: la proposta di sospendere dai servizi

NEL PCI

Convocazioni alla Camera e al Senato

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 6 dicembre. Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI OLIVERO la moglie Manuccia sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Orbassano (To), 6 dicembre 1989

- All'età di 94 anni si è spento il compagno **DUILIO ARANCIO** il più anziano giornalista di Roma, grande diffusore dell'Unità, iscritto al partito dal 1921. Il genero Piero, la figlia Anna, i nipoti Clarissa e Alessio ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi 6 dicembre alle ore 15,00 nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale. Roma, 6 dicembre 1989
- I familiari di **MANUELA MEZZALANI** nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che hanno voluto prendere parte al loro grande dolore. Roma, 6 dicembre 1989
- La famiglia del compagno **GIUSEPPE DEODATO** prematuramente scomparso, lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Vigevano, 6 dicembre 1989
- Nel 13° anniversario della scomparsa di **CESARINA FAGGIN** e nell'8° anniversario della scomparsa del marito compagno **ERNESTO SCALABRIN** il figlio Rino, la nuora Tosca, i nipoti e pronipoti li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 6 dicembre 1989

Pinot di Pinot®

VINO SPUMANTE SECCO

E. M. GANCIA & C.